



**HAL**  
open science

## Note critiche su Lucano

Florian Barrière

► **To cite this version:**

Florian Barrière. Note critiche su Lucano. Seminari Lucanei I. In memoria di Emanuele Narducci., 2021. hal-03500278

**HAL Id: hal-03500278**

**<https://hal.science/hal-03500278>**

Submitted on 6 Jan 2022

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Note critiche su Lucano

Florian Barrière (Grenoble)

Vengono di seguito esaminati diversi brani tratti dall'*incipit* del primo libro del *Bellum civile* di Lucano. Senza indugiare troppo a lungo sul metodo seguito, si ritiene utile precisare che le note qui proposte sono state redatte dopo uno studio autoptico dei manoscritti del *Bellum civile* nonché delle diverse edizioni del poema epico. Le mie considerazioni cercheranno dunque di riflettere i diversi punti di vista espressi sul testo di Lucano.

### 1. *Pares aquilas* (Lucan. 1, 7)

Il proemio del *Bellum civile* si apre con i seguenti versi:

Bella per Emathios plus quam civilia campos,  
iusque datum sceleri canimus, [...] 6  
infestisque obvia signis  
signa, pares aquilas et pila minantia pilis.

6 infestique *OG*<sup>3</sup> : infestis+ *G*<sup>pr</sup> || 6-7 signa signis *Fronto*

«Cantiamo guerre più che civili nelle pianure dell'Emazia e il lecito concesso al crimine [...], insegne che marciano verso altre insegne, aquile opposte e giavellotti minaccianti altri giavellotti»<sup>1</sup>.

Nei famosi primi versi del *Bellum civile* il poeta intende fare un breve riassunto del soggetto della sua opera facendo cenno, in modo concreto, a quanta perversione c'è nella guerra civile in confronto a un conflitto armato classico. Nella sua seconda edizione del *Bellum civile* G. Luck

<sup>1</sup> Lucan. 1, 1-7. Il testo e l'apparato provengono dall'edizione di BADALÌ 1992; la traduzione è mia.

adotta il testo così come citato sopra, ma menziona in aggiunta una congettura che gli sembra di valore, senza spiegare la ragione di questa scelta<sup>2</sup>. Il motivo della congettura, *aquilas aquilis* invece di *pares aquilas*, si trova nelle note di van Jever<sup>3</sup>: a suo parere, se Lucano avesse scritto *pares aquilas*, sarebbe da considerare come *ineptus* e *mendax*: *ineptus*, perché il poeta avrebbe ommesso di usare il poliptoto per *aquilae* mentre l'aveva usato per le parole *signa* e *pila* che circondano le cosiddette aquile (*in solis aquilis* [...] ἀντίθεσιν *neglexit*); *mendax*, perché gli eserciti contrastanti nella guerra civile non sembrano idonei ad essere chiamati *pares* perché troppo dissimili in numero e potenza (*nec numero pares nec fortitudine fuere*). Van Jever aggiunge che l'origine dell'errore verrebbe sicuramente dal fatto che le parole *aquilas aquilis* sarebbero state scritte *aquilas lis* nel manoscritto: la sillaba *lis* priva di senso per il copista sarebbe stata omessa<sup>4</sup> e sostituita da *pares*, secondo l'espressione virgiliana in cui si accenna alle guerre civili<sup>5</sup> o secondo l'epigramma spesso ricordato all'inizio dei manoscritti di Lucano<sup>6</sup>. Prima della seconda edizione di G. Luck, pochi filologi avevano prestato attenzione alla congettura di van Jever: sole tre edizioni la ricordano, due dovute a K. F. Weber, la terza a P.-A. Lemaire. L'argomentazione di van Jever è riprodotta nella prima edizione di Weber<sup>7</sup> e in quella di Lemaire<sup>8</sup>. Nell'altra edizione di Weber, nella quale sono ripresi i lavori di G. Kortte<sup>9</sup>, Johann Aloysius Martyni-Laguna, le cui note sono riprodotte nell'edizione di Weber, commenta la congettura di van Jever giudicandola *parum verisimilis*, senza altra precisazione. Siccome G. Luck non propone per conto suo alcuna discussione della proposta di van Jever, ci è parso importante esaminare più precisamente questo brano in modo da valutare più accuratamente la pertinenza della congettura *aquilas aquilis*.

<sup>2</sup> «pares] fort. leg. aquilis van Jever» (LUCK 2009, 601).

<sup>3</sup> DE CLERCQ VAN JEVER 1772, 3-5.

<sup>4</sup> Potrebbe darsi, più semplicemente, un caso di aplografia.

<sup>5</sup> Verg. *georg.* 1, 489 *ergo inter sese paribus concurrere telis...*

<sup>6</sup> *Corduba me genuit: rapuit Nero; proelia dixi / quae gessere pares hinc socer, inde gener.*

<sup>7</sup> WEBER 1821, I, 6-8.

<sup>8</sup> LEMAIRE 1830, 110-11. Troviamo in queste pagine un commento di Burman il Giovane sulla congettura di van Jever che gli aveva sottoposto la sua proposta.

<sup>9</sup> WEBER 1828-1829, ad loc.

Prima di tutto bisogna stabilire qual è la tradizione manoscritta a proposito di quel brano. Nei diversi manoscritti che ho esaminato<sup>10</sup>, solo un *codex*, quello di Erlangen (Universitätsbibliothek, 389) propone una variante: troviamo *paras aquilas*, variante corretta di seconda mano. L'alterazione della desinenza di *pares* si spiega molto probabilmente con la vicinanza della desinenza di *aquilas*, ma tale variante non basta a mettere in dubbio la pertinenza dell'occorrenza più frequente *pares*. Quanto alla tradizione indiretta, il verso 8 viene citato otto volte<sup>11</sup>. Due varianti si trovano in parecchi manoscritti che conservano il testo di Isidoro di Siviglia: l'una è *paresque aquilas*<sup>12</sup>, l'altra *paris aquilas*<sup>13</sup>. Ma queste varianti, a quanto pare, possono spiegarsi paleograficamente, senza legame con la congettura *aquilas aquilis*. Inoltre, nei diversi scoliasti, sia nei *Commenta Bernensia*, sia nelle *Adnotationes super Lucanum* o nelle *Glosule super Lucanum*<sup>14</sup>, non si dà nessuna variante per *pares aquilas* e le chiose non mettono in dubbio l'usanza dell'aggettivo *par*. Insomma, nelle diverse edizioni critiche e nelle note critiche su Lucano la *iunctura pares aquilas* non è mai messa in discussione (perdipiù del contributo di van Jever si è scarsamente fatta menzione, come ho già rilevato *supra*). La congettura di van Jever sembra dunque una proposta isolata di cambiare un testo generalmente riconosciuto come valido.

Nonostante ciò, bisogna cercare di valutare la validità di questa congettura esaminandola fino in fondo. Indubbiamente la congettura di van Jever appare elegante, poiché intende ripristinare un terzo poliptoto nel testo di Lucano. Però conviene osservare che la proposta *aquilas aquilis* non è soddisfacente dal punto di vista metrico. Infatti, secondo lo studio realizzato da De Neubourg sulla metrica verbale<sup>15</sup>, si trova molto più spesso in Lucano, come del resto nella maggior parte dei poeti del primo

<sup>10</sup> Mi riferisco alla lista dei manoscritti menzionati da BADALÌ 1992, XXI-XXII alla quale si devono aggiungere i manoscritti di Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8039 e di Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 863 e 864. Tutte queste collazioni sono state effettuate da me autopicamente.

<sup>11</sup> Isid. *etym.* 18, 3, 2; 18, 7, 9; Serv. *ad georg.* 1, 489; *schol. Bern. georg.* 1, 489; Fronto *ep.* p. 155, 6.

<sup>12</sup> Isid. *etym.* 18, 7, 9.

<sup>13</sup> Isid. *etym.* 18, 3, 2.

<sup>14</sup> USENER 1869; ENDT 1909; CAVAJONI 1979; MARTI 1958. I commentari di Sulpizio da Veroli, di Ognibene Leonico (ARPINO 1508) e di Pomponio Leto (CAMPERLINGO 2011, 119) non agguangono niente di nuovo a proposito di questo verso.

<sup>15</sup> DE NEUBOURG 1986, 204 e 206.

secolo d.C., una parola giambica in posizione 2B e più scarsamente una parola anapestica in posizione 12B<sup>16</sup>. Oltre al fatto che i poeti usano più volentieri parole giambiche che anapestiche, la posizione a cavallo del primo e del secondo piede del verso è meno frequente in concomitanza con le parole giambiche che con le parole anapestiche. Certo, la metrica verbale non costituisce un argomento di per sé dirimente per respingere la congettura di van Jever, ma suggerisce che la sua proposta è meno probabile rispetto al testo tradizionale. Inoltre, sempre dal punto di vista metrico, la congettura *aquilas aquilis* introduce un'elisione di *signa* prima di *aquilis*, elisione assente dal testo trasmesso dai manoscritti: d'altronde, l'elisione della vocale finale prima dell'iniziale di un'altra parola si trova scarsissimamente in Lucano<sup>17</sup>. In linea di massima, l'autore del *Bellum civile* è uno dei poeti la cui l'opera presenta pochissimi incontri vocalici che creino sinalefe, cosicché Soubiran ha parlato d'una sua «avversione estrema per l'elisione»<sup>18</sup>. Bisogna tuttavia attenuare la tesi di Soubiran: se, infatti, le elisioni sono scarse, troviamo ugualmente casi di elisione che non sembrano così lontani da quello creato dalla congettura di van Jever, come per esempio *stagna avidi* in 2, 71 oppure *una acies* in 7, 502<sup>19</sup>, anche se non si tratta di due sostantivi. C'è molta differenza tra gli esempi d'elisione che abbiamo citato e quella che crea la proposta di van Jever in quanto *signa aquilas aquilis* introduce un'elisione subito dopo un *rejet*, il che potrebbe indebolire la forza retorica di quest'ultimo. Effettivamente, non si trova mai in Lucano alcuna elisione dopo il *rejet* d'una parola disillabica<sup>20</sup>. Forse è proprio questa la ragione per cui Lucano ha evitato di scrivere *signa aquilas aquilis*. Comunque, l'argomento da solo è troppo debole e non basta a respingere validamente la congettura: se dobbiamo riconoscere che la proposta di van Jever non è consona all'uso metrico di Lucano, rimane tuttavia possibile che il Cordovese abbia potuto scrivere queste parole.

<sup>16</sup> Faccio riferimento al sistema di localizzazione di Louis Nougaret per indicare la posizione di una parola nell'esametro dattilico (NOUGARET 1966).

<sup>17</sup> SOUBIRAN 1966, 145. Si trova qualche caso di elisione di questo tipo come *Fortuna umeris* in 5, 354.

<sup>18</sup> SOUBIRAN 1966, 588 e 606.

<sup>19</sup> Queste elisioni sono menzionate da TRAMPE 1884, 20.

<sup>20</sup> Comunque si registrano scarsi casi di elisione dopo un *rejet* come in 1, 168 *agrorum et* (con l'elisione di una *syllaba media*) o in 2, 450 *moenia et*.

Di contro, non è sicuro che gli argomenti che van Jever fa valere per criticare il testo tradito siano così pertinenti. Anzitutto, la prima obiezione che van Jever formula verso la *παράδοσις* è di carattere stilistico. Egli considera che i versi 6-7 di Lucano dovrebbero presentare un ritmo ternario, con un poliptoto a tre riprese, secondo il modello virgiliano *litora litoribus contraria, fluctibus undas / imprecor, arma armis*<sup>21</sup>. Di fatto, l'uso molteplice del poliptoto è abbastanza frequente nella poesia latina, come testimonia, per esempio, un verso di Bibaculus: *pressatur pede pes, mucro mucrone, viro, vir*<sup>22</sup>. Ma l'argomento non pare del tutto probante: nessuna indicazione viene a sostegno del fatto che Lucano, nel suo poemio, abbia cercato di imitare quel brano di Virgilio scelto da van Jever a supporto della sua tesi. L'uso del poliptoto in Lucano è diverso, tanto più che il poliptoto non poggia su una medesima costruzione come in Virgilio (*contraria* seguito dal dativo), ma su due costruzioni diverse (*obvia* seguito dal dativo e *minantia* col dativo ugualmente). Inoltre, il fatto che i poliptoti siano separati dal gruppo *pares aquilas* non costituisce un argomento dirimente. Si trova un'espressione simile in Baebius Italicus, dove, nella seconda parte, non si fa ricorso al poliptoto: *tum adversus uterque / constitit et galeam galea terit et pede plantam / coniungit, stridetque mucro mucrone corusco*<sup>23</sup>. Non è dunque vietato, nella poesia dattilica, sottarsi al ritmo ternario quando si usa un poliptoto per evocare un combattimento<sup>24</sup>, cosicché l'argomento stilistico col quale van Jever critica il testo tradizionale non regge. Perdipiù, dal punto di vista stilistico, il testo *pares aquilas* crea una *variatio*, forse ricercata dall'autore, in modo da determinare un effetto di sorpresa nel lettore<sup>25</sup>. Del punto di vista stilistico non si può dire, dunque, con certezza che la proposta di van Jever costituisca un progresso per il testo di Lucano<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> Verg. *Aen.* 4, 628-9. La figura è in uso nella letteratura greca: vd., e.g., Hom. *Il.* 13, 130-1 e Aesch. *Sept.* 674-5.

<sup>22</sup> Bib. *poet.* 10, 1. Cf. Ov. *met.* 9, 44-5 e Sil. 9, 322-5.

<sup>23</sup> Baebius Italicus *Ilias* 294-6.

<sup>24</sup> Infatti, in Ennio (*ann.* 572), dunque prima di Virgilio, troviamo *pes premitur pede et armis arma teruntur*, col chiasmo al quale potrebbero far eco i versi 6-7 del primo canto del *Bellum civile*.

<sup>25</sup> All'opposto, come afferma NAUDET 1832, 2, la congettura di van Jever fa sì che «les cliquetis de mots se multipliaient outre mesure».

<sup>26</sup> Possiamo, con Burman il Giovane (LEMAIRE 1830, 110 s.), apprezzare l'eleganza della proposta, mentre riteniamo che Lucano ha potuto verosimilmente scrivere *pares aquilas*.

La seconda obiezione di van Jever pare più rilevante: nel campo lessicale, si contesta la pertinenza dell'uso del aggettivo *par*. Van Jever sostiene che Lucano non dovrebbe dire *pares aquilas* in quanto ambedue gli eserciti (*aquilae*) non sono di potenza paragonabile. Di fatto l'aggettivo *par* può riferirsi a un uguale livello di forze a confronto<sup>27</sup>. Inoltre, un centinaio di versi dopo si trova in Lucano l'espressione seguente a proposito di Cesare e di Pompeo: *nec coiere pares*<sup>28</sup>. L'aggettivo *par* viene usato per indicare quanto ambedue i generali siano diversi, l'uno sul viale del tramonto, l'altro nel pieno vigore degli anni. Tuttavia, importa sottolineare che queste due attestazioni di *par* in questi brani di Lucano non sono esattamente simili: in 1, 129 il poeta paragona i due *imperatores*, mentre in 1, 7 sono le aquile (*aquilae*), cioè i loro eserciti, ad essere evocati. Poi, più avanti nel *Bellum civile*, i due capi vengono qualificati come *pares* quando il poeta vuole evidenziare che, con i successi e i rovesci di fortuna che ciascuno ha conosciuto, la fortuna li ha conservati *pares* per i combattimenti futuri<sup>29</sup>. L'uso di quel termine nel proemio a proposito dei due eserciti non è dunque incoerente nell'epopea di Lucano, in quanto l'aggettivo *par* non si riferisce sempre a una stretta ugualianza delle forze che si confrontano in una guerra<sup>30</sup>. Da ultimo, malgrado la sproporzione tra le truppe comandate da Cesare e quelle di Pompeo, Cassio Dione non esita a mettere sullo stesso piano le due parti che si fronteggiano prima della battaglia di Farsàlo<sup>31</sup>. Non sembra dunque impossibile adottare il testo *pares aquilas* considerando che Lucano suggerisce che le armate delle parti in lotta sono paragonabili. Comunque, preferisco pensare che l'aggettivo *par* non ha qui il senso di «uguale» o di «simile», piuttosto sembra essere usato in senso tecnico in collegamento col combattimento dei gladiatori<sup>32</sup>. In questo campo la parola *paria* allude a coppie di gladiatori che così abbinati devono combat-

<sup>27</sup> Suet. *Dom.* 10, 3 *Thraecem myrmilloni parem*; Sen. *prov.* 3, 4 *fortissimos sibi pares quaerit*.

<sup>28</sup> Lucan. 1, 129.

<sup>29</sup> Lucan. 5, 3 *servavit fortuna pares*.

<sup>30</sup> Cf. Sall. *Iug.* 52, 1 *eo modo inter se duo imperatores, summi viri, certabant, ipsi pares, ceterum opibus disparibus*.

<sup>31</sup> Cass. Dio 41, 55, 5: καὶ οὕτως ἀπ' ἀντιπάλου πλεονεξίας καὶ ἰσόρροποι ἀλλήλοις καὶ ἰσοκίνδυνοι ἐγίνοντο.

<sup>32</sup> Sulla frequenza dei riferimenti al campo lessicale dei giochi dell'anfiteatro vd. la nota di Roche a 1, 7 (ROCHE 2009, 108).

tere<sup>33</sup>. Questo senso tecnico è stato spesso identificato dai commentatori<sup>34</sup> senza essere stato illustrato con paragoni convincenti. Di fatto, tra i brani che la tradizione confronta col nostro verso di Lucano troviamo spesso Lucan. 1, 129 *nec coiere pares* (mentre in questo passo il poeta insiste sulla differenza d'età e di forza tra Cesare e Pompeo) oppure Verg. *georg.* 1, 489 *paribus concurrere telis* (ma *paribus... telis* sembra piuttosto alludere al fatto che le armate combattono con le stesse armi visto che sono ambedue romane)<sup>35</sup>. L'uso di *par* al verso 7 del libro I del *Bellum civile* è molto spesso paragonato al brano di Orazio, *Thraex est Gallina Syro par?*<sup>36</sup> che costituisce un parrallelo più pertinente<sup>37</sup>. Ma questo uso di *par* sembra meglio accertato da un altro brano di Orazio, nel quale l'aggettivo ha il senso di «abbinato», «messo alle prese» senza far riferimento chiaramente ai gladiatori: *Rupili et Persi par pugnat, uti non / compositum melius cum Bitho Bacchius*<sup>38</sup>. Troviamo altri esempi in Lucano, come è stato spesso constatato dai commentatori<sup>39</sup>. Insomma, l'obiezione lessicale di van Jever alla *παράδοσις* non sembra reggere: l'espressione *pares aquilas* ha, infatti, un senso soddisfacente.

## 2. *Belliger Ianus* (Lucan. 1, 62)

pax missa per orbem 61  
ferrea belligeri conpescat limina Iani.

62 conpescit *ps. Acro*

<sup>33</sup> *ThlL* VI 2, 2005, 50-9 e, per fare un esempio, Hor. *sat.* 2, 3, 85 *gladiatorum dare centum... populo paria*.

<sup>34</sup> «'matched', equivalent to *commissas*» (HASKINS-HEITLAND 1887, 2); «se dit de gladiateurs 'appariés' pour le combat» si dice di gladiatori abbinati per il combattimento (WUILLEUMIER-LE BONNIEC 1962, 15). Cf. WEISE 1835, 2; LEJAY 1894, 3; BARRATT 1979, 2; ESPOSITO 2009, 313.

<sup>35</sup> Poco probanti sono i paragoni con Lucan. 5, 3 (commentato *supra*) e Ov. *ars* 3, 3 (dove l'aggettivo *par* sembra evocare un combattimento ad armi pari, poiché il poeta parla dell'ingiustizia commessa in una circostanza in cui le donne dovrebbero combattere senza armi, *non erat armatis aequum concurrere nudas*).

<sup>36</sup> Hor. *sat.* 2, 6, 44.

<sup>37</sup> Bisogna però rilevare l'ambiguità di questo brano nel quale si potrebbe intendere che il poeta paragoni la forza o il valore dei due gladiatori. Il contesto tuttavia rende più verosimile il senso tecnico di *par* per evocare l'abbinamento di gladiatori in lotta tra loro.

<sup>38</sup> Hor. *sat.* 1, 7, 18-19. Il parrallelo con *compositum* non lascia nessun dubbio sul senso di *par* in questo brano.

<sup>39</sup> Lucan. 4, 170 *odere pares*; 6, 3 *parque suum videre dei*.

«Possa la pace inviata nel mondo chiudere le ferree porte del bellicoso  
Giano».

Tessendo le lodi di Nerone, il poeta tramite questi versi evoca il suo desiderio di vedere la pace regnare ovunque grazie alla futura apoteosi dell'imperatore. Di nuovo, l'ultima edizione di G. Luck suscita la riflessione a proposito di quei due versi di Lucano. L'editore svizzero sceglie la congettura di Bentley *clavigeri*, invece dell'epiteto *belligeri*. C'è da considerare che non ci sono varianti rispetto alla lezione *belligeri* né nella tradizione diretta dei manoscritti che ho consultato, né nella tradizione indiretta<sup>40</sup>. Inoltre, pochissime edizioni sembrano considerare che l'aggettivo potrebbe destare problemi: solo le edizioni di R. Cumberland e G. Luck indicano un presunto problema testuale a proposito di *belligeri*<sup>41</sup>. Nei diversi *corpora* di scoli si trovano solo paralleli con due brani di Virgilio (*Aen.* 1, 293 e 7, 610)<sup>42</sup>. Gli altri commenti più recenti non propongono che chiose per precisare la funzione di Giano<sup>43</sup>. Bentley sembra dunque essere l'unico ad aver scorto delle difficoltà nella *παράδοσις* fino a quando anche G. Luck ha fatto propria la sua congettura nell'ultima edizione del *Bellum civile*.

Secondo il filologo inglese<sup>44</sup>, l'epiteto *belliger* farebbe difficoltà: poiché si menziona una pace inviata nel mondo, perché non si parla di un Giano *pacifer*? E aggiunge: nessun altro poeta assegna quell'epiteto a Giano<sup>45</sup>. Bentley propone allora la congettura *clavigeri* sulla scorta di *Ov. fast.* 1, 228 *clavigerum verbis alloquor ipse deum*<sup>46</sup>. Sottolinea anzi che gli attributi caratteristici di Giano sono il *baculum* e la *clavis* e non un'arma o uno scudo che potrebbero procurargli il soprannome di *belli-*

<sup>40</sup> Il verso 62 è citato da Isid. *etym.* 15, 7, 4; ps. Acro *ad carm.* 3, 14, 16 e da Alexander Neckam, *Sacerdos ad altare*, 4, 114, 116. L'unica variante riguarda il verbo *conpescat* che si trova nella forma *conpescit* in ps. Acrone e *conpescant* in Alexander Neckam.

<sup>41</sup> CUMBERLAND 1760 e LUCK 2009. La nota di Bentley è riprodotta nell'edizione di Weber (WEBER 1821, 21)

<sup>42</sup> I commentari degli scoliasti sono citati da VAN OUDENDORP 1728 e LEJAY 1894, ad loc.

<sup>43</sup> Vedi le note di Sulpizio e di Ognibene da Arpino 1508, f 4r. La nota di Sulpizio, in cui parla della funzione di Giano, è riassunta nell'edizione di SCHREVELIUS 1658.

<sup>44</sup> CUMBERLAND 1760, 6-7.

<sup>45</sup> La *iunctura belligerum Iani nemus* si trova in Stazio (*silv.* 2, 3, 12), ma l'aggettivo non qualifica (se non per ipallage) Giano.

<sup>46</sup> Giano è rappresentato con la *clavis* due volte da Ovidio (*fast.* 1, 99 e 1, 253-4).

ger. Agli argomenti del filologo potremmo aggiungerne un altro: nel verso di Lucano la menzione dei *ferrea limina*, cioè della porta, fa diventare singolarmente pertinente l'epiteto *claviger* e la sua rarità potrebbe spiegare la sua corruzione a beneficio del più banale *belliger*, favorita dall'antitesi che forma con *pax*.

Il nocciolo del problema che affronta Bentley è se sia appropriato l'uso di *belliger* a proposito di Giano. Conviene innanzitutto precisare che non è sicuro che *belligeri... Iani* debba essere inteso come un epiteto indicante l'eccellenza o legato al suo culto: potrebbe trattarsi più semplicemente d'un epiteto d'occasione, che non indica il carattere bellicoso di Giano, ma solo il fatto che prima dell'apoteosi di Nerone le porte del suo tempio erano aperte<sup>47</sup>. Se quest'interpretazione non è impossibile, tuttavia non pare la più probabile: effettivamente l'epiteto è usato di regola a proposito di Marte o di Pallade e serve allora come epiteto d'eccellenza<sup>48</sup>: quel passo di Lucano farebbe dunque eccezione rispetto all'uso prevalente di *belliger*. Inoltre, due versi più avanti, quando il poeta allude ad Apollo e a Bacco, li nomina facendo menzione di caratteristiche tradizionali di queste divinità (*Cirrhæa... secreta* e *Bacchumque avertere Nysa*)<sup>49</sup> e non legate all'occasione. *Belliger* deve dunque piuttosto riferirsi a una caratteristica costante di Giano. È proprio questo a motivare la congettura di Bentley: Giano, a suo parere, non è una divinità della guerra. Di fatto, egli è innanzitutto il dio dell'inizio e del passaggio<sup>50</sup>. Uno dei suoi epiteti cultuali, *Janus Quirinus*, può, tuttavia, far pensare che il dio abbia una funzione guerriera: così lo definiscono Macrobio, che spiega il nome di *Janus Quirinus* scrivendo *Quirinum quasi bellorum potentem, ab hasta quam Sabini curin vocant*<sup>51</sup>, e Lido che traduce *Quirinus* con *Κυρῖνον ὠσανεὶ πρόμαχον*<sup>52</sup>. Quest'esegesi degli antichi sembra risultare da una cattiva interpretazione dell'etimologia del nome *Quirinus* che non proviene della parola «lancia» in lingua sabina<sup>53</sup>. Ma, mettendo da parte la questione etimologica, rimane aperta la questione a

<sup>47</sup> Le porte del tempio di Giano per poco tempo sono rimaste chiuse nel corso della storia di Roma (Liv. 1, 19). Cf. SYME 1979, 188-212.

<sup>48</sup> *ThL* II 1814, 7-10.

<sup>49</sup> Lucan. 1, 64-5.

<sup>50</sup> Vd. specialmente DUMÉZIL 1966 e SCHILLING 1960, 102.

<sup>51</sup> Macrobi. *sat.* 1, 9, 16.

<sup>52</sup> Lyd. *mens.* 4, 1. Altri riferimenti in autori antichi sono disponibili in CAPDEVILLE 1973, 421-2.

<sup>53</sup> BENVENISTE 1945, 7.

proposito di Giano Quirino: se G. Dumézil e i suoi seguaci hanno parecchie volte sostenuto che Giano Quirino non poteva essere equiparato a un Giano Marte, in quanto Marte e Giano sono divinità diverse<sup>54</sup>, F. Otto pensava, per conto suo, poggiando la sua tesi su Macrobio, che Giano fosse il dio dell'entrata in guerra, il che giustificava il suo nome di Giano Quirino<sup>55</sup>. Ma tale interpretazione è chiaramente in contrasto con le funzioni di Quirino nella religione romana<sup>56</sup>. Per questo motivo si deve desistere dallo spiegare l'aggettivo *belliger* legandolo all'epiteto cultuale *Ianus Quirinus*.

Pertanto, è proprio la conoscenza delle competenze e delle rappresentazioni di Giano e del suo tempio che ci aiuta a capire l'epiteto usato da Lucano. Se l'epiteto *belligeri* può sembrare inadatto per descrivere un dio le porte del cui tempio indicano l'entrata in guerra e la fine della medesima<sup>57</sup>, è soprattutto il fatto che Giano non sembri giocare un ruolo importante/attivo nella guerra stessa a farci propendere per l'una delle due possibilità: egli ha solo la funzione di segnalarla. Ora, l'esame delle rappresentazioni di Giano nella letteratura fa risaltare due funzioni principali del dio che viene rappresentato come custode, *custos*<sup>58</sup>, oppure come prigioniero<sup>59</sup> e talvolta come l'uno e l'altro insieme<sup>60</sup>. Quando Giano è rappresentato come custode, è custode delle pace<sup>61</sup>, ma anche custode della guerra<sup>62</sup>. La guerra, imprigionata nel tempio, dietro le *Belli portae*, è dipinta come la divinità *Furor* da Virgilio<sup>63</sup>. Se vengono sovrapposte queste rappresentazioni di Giano, prigioniero o custode, e d'un tempio che trattiene sia la pace che la guerra, si ottiene l'immagine di un tempio in cui è rinchiuso Giano, come una specie di divinità della guerra. Questa rappresentazione si trova in Stazio che, nelle *Silvae*, rappre-

<sup>54</sup> Vd. specialmente DUMÉZIL 1941, 194-8; SCHILLING 1960, 122-4 e CAPDEVILLE 1973, 423.

<sup>55</sup> OTTO 1918, 1182.

<sup>56</sup> SCHILLING 1960, 118.

<sup>57</sup> Da questo punto di vista, la spiegazione proposta da van Jever sembra poco convincente (VAN JEVER 1772, 9). Il fatto che le porte del tempio di Giano siano aperte non basta per definire il dio *belliger*. Il suffisso *-ger* denota un ruolo attivo del dio nella guerra.

<sup>58</sup> Vd. e.g. Verg. *Aen.* 7, 610 *nec custos absistit limine Ianus*.

<sup>59</sup> Vd. e.g. Claud. *cons. Stil.* 2, 287 *Ianum pax alta ligat*.

<sup>60</sup> Vd. e.g. Hor. *epist.* 2, 1, 255 *claustraque custodem pacis cohibentia Ianum*.

<sup>61</sup> Hor. *epist.* 2, 1, 255; Ov. *fast.* 1, 277-82 (se non si prende in considerazione l'ipotesi di GREEN 2000, 302-9).

<sup>62</sup> Ov. *fast.* 1, 121-4 *Belli portae* (Verg. *Aen.* 7, 607) o *belli postes* (Enn. *ann.* 225-6) allude alla credenza secondo la quale la guerra fosse rinchiusa nel tempio di Giano.

<sup>63</sup> Verg. *Aen.* 1, 293-6.

senta Giano incatenato dalla pace, immagine ripresa dopo da Claudiano<sup>64</sup>. Insomma Stazio sembra seguire la versione virgiliana delle *Belli portae* ponendovi all'interno un demonio della guerra, ma la sta anche trasformando facendo di Giano l'equivalente del *Furor* di Virgilio. Il passo di Lucano potrebbe inserirsi nella medesima visione: prima di Stazio che, altrove nelle *Silvae*, si ricorda forse della *iunctura* lucanea *Belliger Ianus*<sup>65</sup>, può anche darsi che Lucano abbia scritto *pax missa per orbem / ferrea belligeri conpescat limina Iani* per dar vita ad un intertesto virgiliano e scegliere di trasformare un dio dalla natura tradizionalmente duplice in una divinità guerriera. Perciò, non sembra necessario mettere in dubbio la validità del testo tradizionalmente trasmesso *belligeri... Iani*.

### 3. *Si te pectore vates / accipio* (Lucan. 1, 63-4)

Sed mihi iam numen nec, si te pectore vates  
accipio, Cirrhaea velim secreta moventem  
sollicitare deum Bacchumque avertere Nysa.

65

<sup>64</sup> accipio *MVPU<sup>3</sup> Prisc. Serv.* : accipiam *ZUGM<sup>2</sup>*

«Ma per me, sei già un nume e, se t'accolgo in petto come un profeta, non vorrei disturbare il dio che anima Cirra nel suo ritiro né distogliere Bacco da Nisa».

Dopo l'evocazione dell'apoteosi di Nerone, il poeta afferma che l'imperatore gli basta per ottenere l'ispirazione poetica e rinuncia a invocare le divinità che presiedono tradizionalmente alla poesia. Sarà per primo il verso 63, e più particolarmente la proposizione condizionale *si te pectore vates / accipio*, ad attirare la nostra attenzione. In effetti, R. Bentley<sup>66</sup> propone di leggere *nec, te si pectore vates / accipio* con postposizione della congiunzione subordinante, congettura approvata da G. Luck<sup>67</sup>. Conviene dapprima sottolineare che la proposta di Bentley, considerata

<sup>64</sup> Stat. *silv.* 4, 1, 13-15 *Ianus* [...] *quem tu vicina Pace ligatum / omnia iussisti componere bella novique / inleges iurare fori* (cf. Claud. *cons. Stil.* 2, 287).

<sup>65</sup> Stat. *silv.* 2, 3, 12.

<sup>66</sup> CUMBERLAND 1760, 7.

<sup>67</sup> LUCK 2009, 10 e 601.

come congetturale da G. Luck, non è in realtà assente dalla tradizione dei manoscritti: certo, i campioni maggiori consultati per lo più dagli editori e singolarmente da tutti gli editori del ventesimo secolo presentano tutti la lezione *nec si te*, però P. Burman menziona l'esistenza della lezione *nec te si* in un manoscritto *Rottendorsonianus*<sup>68</sup>. Questa lezione era stata adottata già da G. Korte nella sua prima edizione<sup>69</sup> prima di essere ripresa nell'edizione compiuta da Weber che attribuisce la sua origine al manoscritto *Guelferbytanus*<sup>70</sup>. Quei due manoscritti con ogni probabilità corrispondono ad un codice del Duecento conservato a Wolfenbüttel<sup>71</sup> che sarebbe stato di proprietà di Bernhard Rottendorf e nel quale si trova la lezione *nec te si*. La proposta congetturale di Bentley dunque è presente nella tradizione manoscritta, in realtà in almeno un campione che conosciamo<sup>72</sup>. Invece, questa variante non appare né nella tradizione indiretta né nei diversi commentari tardoantichi o medioevali<sup>73</sup>. Fra le diverse edizioni del *Bellum civile*, la variante/congettura *nec te si* viene evocata o discussa nelle edizioni di Korte, Burman, Cumberland, Weber e Luck<sup>74</sup>. Se la maggior parte degli editori non l'ha segnalata, ciò si spiega per la loro ignoranza della congettura di Bentley nonché della presenza di quella lezione in un manoscritto, piuttosto che per rifiuto della medesima lezione.

A mio parere, si può osservare innanzi tutto che la variante *nec te si* può essere considerata come *lectio difficilior* in confronto a *nec si te*, dove la disposizione è più comune (la posposizione di *si* è meno probabile che sia un'innovazione introdotta in occasione di una ricopiatura)<sup>75</sup>. Tale argomento comunque non è abbastanza valido per preferire questa variante; solo uno studio preciso può permettere di scegliere, sulla base

<sup>68</sup> BURMAN 1740, 11. P. Burman indica, inoltre, che ha avuto sentore di questa lezione basandosi sulle note lasciate da Heinsius a margine di un'edizione di Lucano.

<sup>69</sup> KORTTE 1726, ad loc.

<sup>70</sup> Troviamo in quest'edizione una nota nella quale Korte spiega la scelta di questa lezione (WEBER 1828-1829, 23 s.).

<sup>71</sup> Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 125 Gud. Lat.

<sup>72</sup> Beninteso, questa lezione potrebbe risultare da una correzione congetturale di un copista o di un correttore; si può dire questo di ogni lezione manoscritta e ciò non deve impedirne la discussione.

<sup>73</sup> Il lemma *nec si te* non si trova, salvo che nelle *Adnotationes super Lucanum* (ENDT 1909 ad loc.) e nei commentari di Sulpizio da Veroli e di Ognibene Leoniceo (ARPINO 1508, f. 4 r e v).

<sup>74</sup> KORTTE 1726; BURMAN 1740; WEBER 1821; ID. 1828-1829; LUCK 2009.

<sup>75</sup> Sulla frequenza della corruzione delle posposizioni vd. WEBER 1828-1829, 23 s.

di tale dato, una delle due possibilità. Bentley, quando suggerisce di adottare la congettura *nec te si*, argomenta che è un mezzo di aggiungere enfasi al pronome *te*<sup>76</sup>: quell'enfasi, che ben si accorda al contesto dell'elogio di Nerone, dove l'imperatore funge da divinità procurando l'ispirazione al poeta, non basta tuttavia per stabilire che Lucano abbia scritto *nec te si* piuttosto che *nec si te*. L'unica differenza tra le due varianti è, come sappiamo, il posto (prima o dopo) della congiunzione subordinante *si*. Ora Lucano non tratta sempre nello stesso modo la congiunzione *si*: essa può figurare in testa, introducendo la proposizione condizionale, ma anche all'interno del periodo<sup>77</sup>. Fra i 213 casi di uso di *si* nel *Bellum civile*, 40 sono in posposizione, cioè poco meno di uno su cinque. Però questa tendenza messa in evidenza dalla statistica non consente di privilegiare l'una o l'altra delle due possibilità nel verso 63 del libro I, ma solo di indicare che la posposizione, se non costituisce l'uso maggioritario di Lucano, è un uso abbastanza documentato, in modo che non si può spazzar via la variante *nec te si* affermando che il poeta non avrebbe mai scritto così. Dal punto di vista stilistico, non c'è niente che possa autorizzare a distinguere quale delle due varianti sia stata più verosimilmente scritta da Lucano.

Ma sarà forse l'esame delle usanze metriche del poeta che renderà possibile far emergere una preferenza per l'una o l'altra delle due varianti. Effettivamente il posto della congiunzione subordinante *si* cambia a seconda della lezione: si trova in X in maiuscolo, se non è in posposizione (*nec si te*), e in x in minuscolo, se lo è (*nec te si*). Ora, sui 213 *si* usati nel *Bellum civile* (senza tener conto di quello del verso 1, 63), 16 occupano la posizione X<sup>78</sup>, 52 la posizione x<sup>79</sup>. Fra i 16 *si* in posizione X, solo 9 occorrenze sono il primo elemento di uno spondeo<sup>80</sup>. Nel caso di uno spondeo in quarta sede, Lucano sembra preferire *si* nel secondo elemento in posizione x. Fra i 52 casi dove si trova in posizione x, 17

<sup>76</sup> *Crediderim quoque, ob emphasin, sic ab Auctore profectum* (CUMBERLAND 1760, 7).

<sup>77</sup> Cf. per esempio Lucan. 1, 21 e 1, 56.

<sup>78</sup> Lucan. 1, 114. 307; 2, 281. 320. 514; 3, 73; 4, 317; 5, 778; 6, 258. 615; 7, 822; 8, 42. 160; 9, 215. 922. 931.

<sup>79</sup> Lucan. 1, 56. 102. 191. 210. 284. 457. 512. 651; 2, 665; 3, 139. 220. 258. 312. 334. 342. 693; 4, 239. 308. 310. 409. 532; 5, 17. 336. 348. 533. 571. 656. 756; 6, 242. 518. 554. 556. 633. 708; 7, 87. 106. 202. 384. 569. 663; 8, 153. 218. 323. 458. 489. 572. 761. 837; 9, 249. 411; 10, 25. 361.

<sup>80</sup> Lucan. 2, 281. 320; 4, 317; 5, 778; 6, 615; 8, 42; 9, 215. 922. 931.

corrispondono ad una posposizione di *si*<sup>81</sup>. Di contro, nessuno dei *si* in posizione X si trova in un schema metrico o sintattico nel quale la posposizione sarebbe stata possibile. Il verso 63 del libro I con la variante *nec si te* presenterebbe dunque una situazione unica nel *Bellum civile* con un *si* in posizione X iniziando una subordinata condizionale, mentre sarebbe possibile posporlo senza cambiare peraltro l'ordine delle parole nel verso. Sembra dunque più probabile dal punto di vista metrico che il poeta abbia scritto *nec te si pectore vates / accipio*. Inoltre, si trova un altro caso di anteposizione di una parola monosillabica prima di *si* nel *Bellum civile*: in 10, 361 il poeta scrive *nox si iunxerit una*. L'anteposizione del pronome *te* non riappresenta nemmeno un caso unico in Lucano: in 2, 555-6 si trova la proposizione *te quoque si superi titulis accedere nostris / iusserunt*, dove l'anteposizione di *te* è messa in rilievo da *quoque*<sup>82</sup>. Da ultimo, l'anteposizione del pronome personale, solo senza avverbio, contribuendo all'enfasi, appare altrove nella *Pharsalia*: in 9, 87 si legge *me cum fatalis leto damnaverit hora*. La formulazione *nec te si pectore vates / accipio* sembra dunque conforme alla pratica dell'anteposizione preferita da Lucano<sup>83</sup>.

Queste diverse ragioni inducono a dare la preferenza alla lezione *nec te si pectore vates / accipio*, anche se presente in un solo esemplare della tradizione manoscritta, piuttosto che alla variante tramandata dalla maggior parte dei testimoni del *Bellum civile*.

#### 4. *Secreta moventem... deum* (Lucan. 1, 64-5)

Quando Lucano menziona le divinità tradizionalmente evocate dai poeti per ottenere l'ispirazione poetica, Apollo e Bacco, nomina il primo usando una perifrasi, *secretam moventem... deum*. Nessuna variante appare nei manoscritti che ho consultato, né nella tradizione indiretta. Nei diversi commentari del *Bellum civile* il passo, quando viene commentato, è sempre citato sotto la forma *secretam deum... moventem*. La mia attenzione è stata attirata su questo passo dalla recente edizione di G. Luck nella

<sup>81</sup> Lucan. 1, 56. 210. 284. 457. 512. 651; 2, 665; 3, 220. 258. 334. 693; 4, 310. 532; 6, 242. 556; 10, 25. 361.

<sup>82</sup> Cf. per esempio Ov. *epist.* 17, 247 *te si prosequar*.

<sup>83</sup> Si potrebbe anche sostenere che formi un parallelo con Verg. *Aen.* 6, 78 dove ritroviamo associate le due parole *si pectore* nella stessa posizione del verso, e dove si tratta dell'ispirazione divina che invade una profetessa.

quale il filologo svizzero pubblica la congettura *secreta tenentem* che gli è stata suggerita da G. Liberman nei lavori che quest'ultimo gli aveva trasmesso al momento della preparazione della sua edizione<sup>84</sup>. Questa congettura, che non era stata mai formulata prima da nessun editore di Lucano, si trova però attestata nel commentario di Paolo Marso ai *Fasti* di Ovidio, nel quale si legge una citazione del *Bellum civile: Sic et Lucanus non superiora numina sed Neronem invocavit. 'Sed mihi iam numen: nec si te pectore vates Accipiam: cyrrea velim secreta tenentem Sollicitare deum bacchumque avertere nisa'*<sup>85</sup>. Perdipiù conviene sottolineare che G. Kortte segnala la variante *tenentem* in due fonti che ha consultato: ho potuto identificare una di queste fonti in un manoscritto della fine del XII secolo (Reims, Bibliothèque municipale, 1263) che contiene la lezione *tenentem*. L'altra fonte di Kortte, mediante le note di Friedrich Lindenberg, è rimasta irreperibile<sup>86</sup>.

La congettura di G. Liberman, *tenentem*, plausibile dal punto di vista paleografico<sup>87</sup>, si fonda sui limiti dell'interpretazione tradizionale della παράδοσις<sup>88</sup>. Questa si trova esposta e riassunta nel recente commento al libro I di P. Roche, che scrive «*moventem*: in place of *promoveo*; cf. Verg. A. 1, 262 (Getty); add Hor. *carm.* 3, 7, 20 (if *movet* is read rather than *monet*). *Movere* in the context of poetic production (cf. the related idiom with *cieo*) is archaic and poetic: Enn. *ann.* 403 Sk. with Skutsch (1985) ad loc.; Ov. *fast.* 3, 11; Harrison (1991) on Verg. A. 1, 163»<sup>89</sup>. P. Roche sembra confondere due interpretazioni diverse: l'una fa di *movere* un verbo che significa «rivelare», «riportare alla luce», l'altra suppone che *movere* sia un'allusione all'ispirazione poetica, come appare dai brani che elenca. Ora la seconda interpretazione non regge: se il verbo *mo-*

<sup>84</sup> LUCK 2009, 601.

<sup>85</sup> TACUINO 1508, f. 1v.

<sup>86</sup> WEBER 1828-1829, XXII-XXIII. Lindenberg avrebbe consultato manoscritti di Lucano *Puteani*. Uno di questi è il manoscritto di Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat 7900A che ho visionato, ma nel quale non si trova la variante *tenentem* poiché i primi 175 versi del *Bellum civile* mancano. Il resto delle lezioni lasciate da Lindenberg e riprese da Kortte sono ugualmente assenti da quel manoscritto che verosimilmente non presentava la lezione *tenentem* in 1, 64.

<sup>87</sup> Per esempio, i manoscritti di Lucano sono divisi tra le lezioni *movere* e *tenere* in 3, 2.

<sup>88</sup> Ringrazio calorosamente G. Liberman col quale ho potuto confrontarmi parecchio su questo passo. L'analisi che qui fornisco della sua congettura deve molto alla sua sapienza.

<sup>89</sup> ROCHE 2009, 145. L'interpretazione di *moventem* come *promoventem*, grazie alla figura del *simplex pro composito*, risale a GETTY 1955, 37: «*moventem*: 'who brings to light' = *promoventem*»).

*vere* può effettivamente descrivere l'azione del dio sul poeta che egli stimola ispirandolo<sup>90</sup>, l'oggetto *secreta* non permette di applicare questo senso al nostro brano. L'altra interpretazione è quella che ha avuto più successo presso i commentatori di Lucano, che hanno spesso inteso *secreta moventem* come «che rivela i segreti», «che emette oracoli»<sup>91</sup>. Però, sembra difficile assegnare questo senso al verbo *movere* o *promovere*. L'unico passo sul quale poggia quest'interpretazione è un verso di Virgilio che scrive *volvens fatorum arcana movebo*<sup>92</sup>. Ora, in quei versi, *movere* sembra piuttosto significare «sconvolgere», mentre *volvens* vuol dire «svolgere», «svelare». L'assenza di un altro parallelo probante per attestare quel significato di *movere* induce a considerare che *movere secreta* non ha buone probabilità di significare «svelare i misteri»<sup>93</sup>.

Inoltre, occorre sottolineare che questa interpretazione di *movere secreta* poggia sull'idea che *secreta* indichi i misteri o gli oracoli emessi dalla Pizia a Delfi. Questa parola, scarsamente commentata dagli editori di Lucano<sup>94</sup>, può avere svariati significati: può evocare sia riti sacri reputati segreti, sia luoghi lontani, in disparte<sup>95</sup>. Ora, sembra che quest'ultimo senso, richiesto dalla congettura *tenentem*, debba essere privilegiato: effettivamente, quando Lucano accenna al santuario di Delfi e alla Pizia nel libro V, il poeta insiste parecchie volte sul fatto che il tempio di Apollo è un luogo appartato nelle montagne, che evoca mediante le parole *penetrabile*<sup>96</sup>, *antrum*<sup>97</sup>, *adytum*<sup>98</sup> o ancora *recessus*<sup>99</sup>. La particolare insistenza di Lucano su questa caratteristica del santuario costituisce un altro argomento per indurci a interpretare così *secreta*<sup>100</sup>. Inoltre, si tratta di una caratteristica molto adatta a descrivere il sito delfico che troviamo

<sup>90</sup> Vd. e.g. *Ov. fast.* 3, 11 *Silvia Vestalis quid enim vetat inde moveri?*

<sup>91</sup> Vd. specialmente ARPINO 1508, f. 4r; ENDT 1909, ad loc.; USENER 1869, ad loc.; MARTI 1958, ad loc.; LEMAIRE 1830, 13.

<sup>92</sup> Verg. *Aen.* 1, 262. Escludo dalla discussione il passo di Orazio citato da P. Roche (*Hor. carm.* 3, 7, 20) poiché il testo è molto incerto.

<sup>93</sup> Rimane possibile tuttavia confrontare l'espressione di Lucano con l'uso greco del verbo *κτείνω* che si trova in *Soph. OC* 1526.

<sup>94</sup> Né GETTY 1955, 37 né ROCHE 2009, 145 si fermano su questo termine nel loro commento al libro I.

<sup>95</sup> Vd. *OLD* s.v. 2 e 4b.

<sup>96</sup> *Lucan.* 5, 70. 146.

<sup>97</sup> *Lucan.* 5, 84. 95.

<sup>98</sup> *Lucan.* 5, 85. 146.

<sup>99</sup> *Lucan.* 5, 125.

<sup>100</sup> Così lo interpretava già Guyet (OUDENDORP 1728, 886).

già in Pindaro, il quale parla di *μυχόν... μαντήϊον* per evocare il tempio di Apollo<sup>101</sup>. Sembra dunque più soddisfacente pensare che *secreta* alluda al carattere appartato del santuario di Delfi piuttosto che agli oracoli.

Comunque, riconoscere in *secreta* un'allusione alla topografia del santuario e non agli oracoli non significa che si debba necessariamente adottare la variante *tenentem*. Effettivamente, sembra possibile conservare la lezione tradizionale *moventem*. J. F. Gronovius osserva che l'agitazione, il subbuglio, il trambusto sono una delle caratteristiche dei riti sacri dei Romani<sup>102</sup>. Menziona così diversi testi nei quali il movimento di oggetti sacri viene descritto mediante il verbo *movere*<sup>103</sup>. Questo tremore che subiscono gli oggetti oracolari può estendersi a certe parti del tempio e anche al tempio intero, come fa notare C. A. Lobeck<sup>104</sup>. Callimaco, nell'*Inno ad Apollo*, evoca già il tremito del tempio quando scrive Οἶον ὁ τῶπόλλωνος ἐσεισατο δάφνινος ὄρηξ / οἶα δ' ὄλον τὸ μέλαθρον<sup>105</sup>. Questo motivo si trova ugualmente in Ovidio a proposito del tempio di Iside: *visa dea est movisse suas (et moverat) aras / et templi tremuere fores*<sup>106</sup>. Altrove in Lucano, a proposito del tempio di Apollo a Delfi, il poeta parla degli *immota... limina templi* quando si tratta della Pizia che fa finta di essere ispirata dal dio<sup>107</sup>. Tutti questi passi dimostrano che *movere* serve ad esprimere l'agitazione di un luogo quando è visitato da un dio. Al verso 64 del libro I del *Bellum civile*, *moventem* può dunque reggere come oggetto *secreta*, inteso come il santuario di Delfi: pertanto, non è necessario ricorre alla variante *tenentem*<sup>108</sup>.

<sup>101</sup> Pind. *Pyth.* 5, 68-9a.

<sup>102</sup> GRONOVIVS 1831, 99 s. Quest'opinione è stata ripresa da Kortte nella sua ultima edizione (WEBER 1828-1829, 24).

<sup>103</sup> Vd. specialmente Lucan. 5, 121 *immotos tripodas*; Sen. *Med.* 785-6 *tripodas agnosco meos / favente commotos dea*.

<sup>104</sup> *Moveri dicitur templum quum deus ad vaticinandum intrat* (LOBECK 1829, 831).

<sup>105</sup> Callim. *hymn* 2, 1-2 (Pfeiffer).

<sup>106</sup> Ov. *met.* 9, 782-3.

<sup>107</sup> Lucan. 5, 155.

<sup>108</sup> Occorre, tuttavia, mettere in evidenza il valore diagnostico della congettura di G. Liberman, grazie alla quale ci è apparso che *secreta* alludesse a un luogo e non a parole oracolari.

## Bibliografia

- ARPINO 1508: G. ARPINO, *M. Annaei Lucani Civilis belli Caesaris et Pompei libri decem*, Mediolani 1508.
- BADALÌ 1992: R. BADALÌ, *Lucani opera*, Roma 1992.
- BARRATT 1979: P. BARRATT, *M. Annaei Lucani Belli civilis liber V. A Commentary*, Amsterdam 1979.
- BENVENISTE 1945: É. BENVENISTE, *Symbolisme social dans les cultes gréco-italiques*, «RHR» 129, 1945, 5-16.
- BURMAN 1740: P. BURMAN, *M. Annaei Lucani Pharsalia cum commentario Petri Burmanni*, Leiden 1740.
- CAMPERLINGO 2011: E. CAMPERLINGO, *Le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano (Vat. lat. 3285): libri I-IV con un'appendice sulla Vita Lucani*, Diss. Salerno 2011.
- CAPDEVILLE 1973: G. CAPDEVILLE, *Les épithètes cultuelles de Janus*, «MEFRA» 85, 1973, 395-436.
- CAVAJONI 1979: G. CAVAJONI, *Supplementum adnotationum super Lucanum*, I, Milano 1979.
- CUMBERLAND 1760: R. CUMBERLAND, *M. Annaei Lucani Pharsalia*, Twickenham 1760.
- DE NEUBOURG 1986: L. DE NEUBOURG, *La base métrique de la localisation des mots dans l'hexamètre latin*, Brussel 1986.
- DUMÉZIL 1941: G. DUMÉZIL, *Jupiter, Mars, Quirinus, II, Naissance de Rome*, Paris 1941.
- DUMÉZIL 1966: G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, Paris 1966.
- ENDT 1909: J. ENDT, *Adnotationes super Lucanum*, Leipzig 1909.
- ESPOSITO 2009: P. ESPOSITO, *Marco Anneo Lucano, Bellum civile (Pharsalia), Libro IV*, Napoli 2009.
- GETTY 1955: R. J. GETTY, *Lucan. De bello civili I*, Cambridge 1955.
- GREEN 2000: S. J. GREEN, *Multiple Interpretation of the Opening and Closing of the Temple of Janus: A Misunderstanding of Ovid "Fasti" 1. 281*, «Mnemosyne» 53, 2000, 302-9.
- GRONOVIVS 1831: J. F. GRONOVIVS, *Iohannis Frederici Gronovii observationum libri quattuor... edidit... Carolus Henricus Frotscher*, Leipzig 1831.
- HASKINS-HEITLAND 1887: C. E. HASKINS, W. E. HEITLAND, *M. Annaeus Lucanus, Pharsalia*, London 1887.
- KORTTE 1726: G. KORTTE, *Marci Annaei Lucani Pharsalia*, Leipzig 1726.
- LEJAY 1894: P. LEJAY, *M. Annaei Lucani De bello civili*, Paris 1894.
- LEMAIRE 1830: P.-A. LEMAIRES, *M. Annaei Lucani Pharsalia*, Paris 1830.
- LOBECK 1829: C. A. LOBECK, *Aglaophamus sive de theologiae mysticae Graecorum causis, Regimontii Prussorum* 1829.

- LUCK 2009: G. LUCK, *Lukan. De bello civili. Der Bürgerkrieg*, Stuttgart 2009.
- MARTI 1958: B. M. MARTI, *Arnulfi Aurelianensis glosule super Lucanum*, Roma 1958.
- NAUDET 1832: J. NAUDET, *La Pharsale de Lucain*, Paris 1832.
- NOUGARET 1966: L. NOUGARET, *Prosodie, métrique et vocabulaire: analyse verbale comparée du de signis et des bucoliques*, Paris 1966.
- OTTO 1918: W. F. OTTO, «Janus», *RE Suppl.* III, 1918, 1175-91.
- ROCHE 2009: P. ROCHE, *Lucan. De bello civili. Book I*, Oxford-New York 2009.
- SCHILLING 1960: R. SCHILLING, *Janus. Le dieu introducteur. Le dieu des passages*, «MEFRA» 72, 1960, 89-131.
- SCHREVELIUS 1658: C. SCHREVELIUS, *M. Annaeus Lucanus, de bello civili*, Amsterdam 1658.
- SOUBIRAN 1966: J. SOUBIRAN, *L'élision dans la poésie latine*, Paris 1966.
- SYME 1979: R. SYME, *Problems about Janus*, «TAJPh» 100, 1979, 188-212.
- TACUINO 1508: G. TACUINO, *P. Ovidii Nasonis Fastorum libri*, Venezia 1508.
- TRAMPE 1884: E. TRAMPE, *De Lucani arte metrica*, Berlin 1884.
- USENER 1869: H. USENER, *M. Annaei Lucani Commenta Bernensia*, Leipzig 1869.
- VAN JEVER 1772: E. DE CLERCQ VAN JEVER, *Specimen selectarum observationum in M. Annaei Lucani Pharsaliam*, Amsterdam 1772.
- VAN OUDENDORP 1728: F. VAN OUDENDORP, *M. Annaei Lucani Cordubensis Pharsalia*, Amsterdam 1728.
- WEBER 1821: K. F. WEBER, *Marci Annaei Lucani Pharsalia*, I, Leipzig 1821.
- WEBER 1828-1829: K. F. WEBER, *Marci Annaei Lucani Pharsalia... Editionem morte Cortii interruptam absolvit...*, I-II, Leipzig 1828-1829.
- WEISE 1835: C. H. WEISE, *M. Annaei Lucani Pharsaliae libri X*, Leipzig 1835.
- WUILLEUMIER-LE BONNIEC 1962: P. WUILLEUMIER, H. LE BONNIEC, *M. Annaeus Lucanus, Bellum civile, liber primus*, Paris 1962.